

zare le menti del popolo a quel vero bene, a cui tende l'odierno incivilimento, a quella santa libertà che abbraccia tutti come fratelli se nati in uno stesso suolo; che perdona al vinto, che fa sua sola insegna, suo pensiero e sua cura la religione, lo amore, la perpetua concordia degli animi.

È un'arma la stampa, al contrario, spengitrice (*sic*) d'ogni eletta virtù, suscitatrice di antichi odii; è micidiale, ed infame, se posta in mano di chi, *perduta la mente, e spento ogni lume di sapienza*, vuol farsi singolare fra il popolo, mettendo in pugno della libertà il vessillo della discordia, e, salito in tribuna, dall'alto predica alla turba parola di errore e d'iniquità.

In questo caso malaugurato è la libertà della stampa il peggiore castigo che Iddio manda alle nazioni, mentre nè la santità del sacerdozio, nè la inviolabilità dei saggi reggitori, nè le virtù del cittadino sono salve; perchè il popolo, secondo dice Baruch, *va dietro alle inclinazioni del cuore malvagio*. E Dio stesso per Davide diceva a costoro: *La bocca vostra è piena di malvagità, e la vostra lingua ordiva inganni*.

Nè altro che malvagità ed inganni sparge ed ordisce colui, che le intenzioni leali de'buoni interpreta e volge *con inique arti* al male, e semina zizzania nell'eletto campo d'Italia, ove adesso, stanca la terra dei triboli e delle spine, educate per opera dello svergognato straniero, ridestasi dal sonno, e manda fuori dalle interne viscere le piante più elette d'ogni generosa e nobile virtude. — L'opera di costoro fa vedere, pur troppo, che la terra italiana *non è ancora purgata da piante velenose ed infette*. — Dio voglia far piene le di lui benedizioni sulla Italia, nè più si veggano pullulare germi di discordia cittadina.

UNA DI QUESTE PIANTE VELENOSE, uno di coloro che non sanno quanto importi la libertà della stampa, e come essa si può fare ministra di odii e di colpe, è CERTAMENTE QUEL CESARE LEVI, che nel giornale *Il Libero Italiano* pubblicava due articoli, contro il Manifesto e le leali intenzioni del re Carlo Alberto.

E quantunque quelle sue scritture da sè stesse si manifestino prive d'ogni loica (*sic*), perchè fra loro contradicenti, *parto meschino di meschinissima mente*; e, quel che è più, *gravide di veleno*, foriero di vecchi odii, che si vogliono spenti: e sebbene destarono in tutti i petti italiani indignazione e disprezzo, pure noi credemmo obbligo nostro pubblicamente e solennemente maledire a quelle sue scritte, perchè dettate da un nostro correligionario; affinchè non venga, dagli insipienti, rivolta sulla intera nostra nazione un'accusa, una esecrazione, che non spetta che a un solo individuo, BEN NOTO PER LE MATTE SUE IDEE.

E matta idea, per non dir peggio, è quella di dire, che noi avremmo riportata egualmente vittoria senza il soccorso dell'*invitto braccio di Carlo* (1), come il suo braccio non fosse Italiano, e come la nobile terra che egli regge, non fosse parte del bel terreno d'Italia. — Matta idea è quella di volere che i nostri volenterosi giovani, quantunque accesi il petto di ardire magnanimo, avessero, senza gravissimi sacrificii, da sè soli, e

(1) Confessiamo la nostra crassa ignoranza; non sappiamo dove ci si sia guadagnata questa riputazione d'invincibilità.